

Mercoledì 26 agosto 1998

2 l'Unità

CULTURA

A vent'anni dallo storico conclave

I segreti mancati del Papa stanco Albino Luciani

Venti anni fa, il 26 agosto 1978, veniva eletto al soglio pontificio il patriarca di Venezia, Albino Luciani, con il nome di Giovanni Paolo I, ma trentatré giorni dopo, il 29 settembre, moriva improvvisamente nel corosella notte per infarto.

Il noto vignettista francese, Levine, sintetizzò su «Le Monde» la brevità e la drammaticità di quel Pontefice, rappresentandolo come un omino con una grossa tiara sulla testa, un po' inclinata, perché il corpo debole non riusciva a tenerla dritta. Una raffigurazione piuttosto realistica di un uomo, dal sorriso aperto e un po' triste, che, segnato da seri disturbi circolatori da alcuni anni, non aveva retto



Facendo leva su questo come su altri analoghi episodi, D. Yallop, nel suo libro «In God's name» (In nome di Dio), sostenne la tesi della morte innaturale. Ed a favore di questa versione citò un altro scontro avvenuto tra Giovanni Paolo I ed il Segretario di Stato, card. Villot, sul futuro dell'Ospolpolitik esemons. Agostino Casaroli dovesse continuare a guidare la politica estera vaticana. Ma su questo punto, il card. Casaroli, divenuto Se-

gretario di Stato, mi raccontò che Luciani, ancora patriarca di Venezia, commentando quanto stava facendo per dialogare con l'est comunista, gli aveva detto: «Come al tempo della Rivoluzione francese la Chiesa dovette adoperarsi per trovare un accettabile e sopportabile punto di incontro con quella realtà, lo stesso oggi la S. Sede cerca di fare nella situazione che abbiamo di fronte». Casaroli trovava, perciò, quel precedente «significativo e rassicurante».

I dubbi sono sempre pericolosi, ma nel caso di Luciani sembra che i misteri non ci siano. Passarono, allora, in secondo piano le testimonianze dei segretari John Magee e Diego Lorenzi, i quali rivelarono che, la sera del 28 settembre 1978, Papa Luciani aveva detto loro che avrebbe «un forte dolore al petto ed alla tresta». E, a mons. Magee che diceva di voler chiamare un medico di telefonare al suo medico di Venezia, dott. Da Ros, Luciani aveva risposto: «Ne riparliamo domani». Il canonico Joseph Geraud, procuratore generale dei sulpiziani, medico prima di entrare nell'Ordine, dichiarò: «Se fossi stato il medico del Papa, gli avrei ordinato di mettersi immediatamente a letto, non appena aveva accusato forti dolori di testa e alle gambe». Un'accusa rivolta al medico pontificio.

Va ricordato che sin dal 1975, Luciani era stato colpito da un embole all'occhio destro, risolto felicemente. Ma, alla fine di luglio 1978, ossia alla vigilia di entrare in conclave, il medico curante di Venezia, dott. Da Ros, gli aveva riscontrato gonfiori ai piedi e alle mani dovuti alla cattiva circolazione. Nell'udienza concessa ai giornalisti, dopo l'elezione al pontificato, ebbe modo di salutarlo e ricordò il pallore del suo viso, seppur sorridente ed affabile come era nel suo carattere. Si vedeva che era affaticato per il peso dell'ufficio che stava svolgendo. Ha, tuttavia, insegnato che il Papa doveva tornare alla sua figura evangelica al servizio di tutti.

Alceste Santini

Secondo una ricerca svizzera, le nostre montagne diventeranno brulle entro pochi decenni

Addio ghiacciai scatta l'allarme Alpi

DALLA PRIMA

toraggio dei Ghiacciai», lo svizzero Wilfried Haerberli, l'ex vicedirettore del gruppo di lavoro sugli effetti dei mutamenti climatici dell'Intergovernmental Panel on Climate Change», lo svizzero Martin Beniston, hanno pubblicato nell'articolo di apertura del numero che la rivista ecologica «Ambio», della Reale Accademia delle Scienze di Svezia, ha voluto dedicare alle montagne d'Europa.

Sono numeri che parlano da soli. Da quando, nel secolo scorso, si è esaurita la spinta espansiva che, tra '600 e '700, ha caratterizzato la «Piccola Età del Ghiaccio», i ghiacciai delle Alpi, come quasi tutti i ghiacciai del mondo, hanno iniziato a ritirarsi. Perdendo, tra il 1850 e il 1980, il 30 o il 40% della loro superficie e, addirittura, la metà del loro volume. All'inizio dello scorso decennio il volume complessivo dei ghiacciai alpini si era ridotto ad appena 130 chilometri cubici. L'arretramento si è verificato con una velocità superiore di almeno un ordine di grandezza (ovvero è stata almeno dieci volte più rapida) rispetto al grande ritiro dei ghiacciai chesi è verificato nell'Olocene, circa diecimila anni fa, dopo la fine dell'ultima Era Glaciale.

Ma questa straordinaria ritirata ha subito un'ulteriore accelerazione, fino a diventare vera e propria rotta, negli ultimi due decenni. Quando i ghiacciai alpini hanno subito un'ulteriore diminuzione del 10, forse, del 20% del loro volume, incrementando la velocità di liquefazione di un ulteriore 50%. In ogni caso mai, negli ultimi 12 millenni, i ghiacciai alpini si erano ritirati così velocemente.

Ed è questo secondo elemento che porta il fenomeno ben oltre la soglia della «naturale» variabilità. I ghiacciai, infatti, «respirano», allungandosi e accorciandosi a seconda delle variazioni climatiche generali. Ma, in genere, la durata dei «respiri» si misura in secoli e in millenni, non in decenni o addirittura in anni, come stiamo sperimentando oggi.

A cosa è dovuto questo respiro anomalo dei ghiacciai alpini? È dovuto, con ogni probabilità, all'aumento della temperatura. Forse a quell'aumento anomalo della temperatura media registrato da Haerberli e Beniston in otto diversi siti montani delle Alpi Svizzere. Da Zurigo (569 metri sul livello del mare) a Sântis (2.500 metri di altezza), nell'ultimo secolo le temperature minime sono aumentate, in media, di almeno 2 gradi. Anche le temperature massime sono aumentate di quasi 2 gradi. Un cambiamento enorme, diventato straordinario dopo il 1980, quando le temperature minime e massime, in appena 10 anni, sono aumentate di 1 grado. Un incremento che è cinque volte superiore a quello fatto registrare



Il seracco del Grand Jorasses, ghiacciaio a rischio in Valle d'Aosta

dalla temperatura media del pianeta. Quasi che l'inaspimento dell'effetto serra naturale verificatosi nell'ultimo secolo avesse scelto le Alpi per manifestarsi con particolare intensità.

Già, perché Wilfried Haerberli e Martin Beniston non hanno dubbi. Il cambiamento del clima sulle Alpi è sincrono e strettamente legato al cambiamento del clima globale del pianeta. Un cambiamento che ormai tutti gli esperti al mondo, salvo rare eccezioni, considerano di origine (anche) antropica. Insomma, i ghiacciai alpini sono in rotta davanti all'uomo. E alle sue aggressive attività. Una notazione nell'affetto moralistica che ci consente di fare alcune previsioni. E di organizzare una qualche reazione.

In primo luogo le previsioni. Che non sono affatto rosee. Se, come è ormai probabile, la concentrazione di gas serra in atmosfera continuerà ad aumentare a causa dell'uomo, i ghiacciai alpini sono destinati a sparire del tutto. Secondo Haerberli e Beniston, in caso di raddoppio della concentrazione di anidride carbonica in atmosfera, i ghiacciai scompariranno completamente dalle Al-

pi nel giro di qualche decennio. Insomma, noi stessi o, al più, i nostri figli potremmo assistere allo spettacolo (triste, invero) di un Monte Bianco senza ghiacciai. E, sempre più raramente, spruzzato di effimere nevi.

Gli effetti di questo rapido cambiamento del paesaggio alpino non sono (e non saranno) solo estetici. Elisabeth Kessler e Anders Rapp, rispettivamente direttore e vicedirettore esperto in geografia fisica di «Ambio», affermano che tra i più recenti e catastrofici effetti del degrado della montagna in Europa, ci sono state la valanga del 1995 in Islanda, le inondazioni del 1996 nel nord della Spagna, le frane di quest'anno a Sarno e dintorni in Italia.

Non è per fare i profeti di sciagura. Ma dovremo aspettarci, nei prossimi anni, un aumento degli eventi catastrofici anche sulle Alpi. E la recente frana a Fortezza, che invadendo l'autostrada del Brennero ha ucciso cinque persone, sembra confermarcelo. Il fatto è che l'aumento esasperato della temperatura sulle Alpi non provoca solo il rapido scioglimento dei bianchi ghiacciai (con incremento del pericolo di inonda-

zioni). Può provocare anche il ramollimento del permafrost, il fango ghiacciato. Haerberli e Beniston hanno rilevato, sebbene solo in alcune zone, un incremento della temperatura del permafrost alpino.

Se questo processo dovesse continuare, allora l'alta montagna diventerebbe molto fragile. E le Alpi cercherebbero di ritrovare il proprio equilibrio geofisico scaricando a valle, di tanto in tanto, rovine e frane.

Che fare, allora? Le cause del degrado alpino sono più globali che locali. E sul fronte degli impegni planetari persino il piccolo passo deciso a Kyoto, alla fine dello scorso anno, stenta a essere realizzato. Così, aspettando una (improbabile) politica di prevenzione globale, Wilfried Haerberli e Martin Beniston consigliano una più fattibile politica di adattamento locale. Che è fatta di lento studio. E di piccoli, quanto onerosi aggiustamenti.

Se proprio dobbiamo rassegnarci a perdere i ghiacciai, non possiamo certo rassegnarci a perdere vite umane.

Pietro Greco

MOSTRE

Venezia, la città di Borges

Un'esposizione-labirinto in una città-labirinto: nel 99° anniversario della nascita del grande scrittore argentino Jorge Luis Borges fervono i preparativi per le celebrazioni del centenario che partiranno da Venezia. Dal 25 al 30 marzo del 1999, la Biblioteca Marciana della città lagunare ospiterà due piani di un labirintico percorso attraverso la vita e le opere di uno degli scrittori più autorevoli di questo secolo: manoscritti, decorazioni, quadri, fotografie, oggetti personali su un piano; video, cd rom, immagini, musica e altro.

GRINZANE CAVOUR

Premio Pavese a Mauri e Rossi

Con la raccolta di poesie «Un mondo breve» (Amadeus Editore) Roberto Rossi è il vincitore della XV edizione del Premio Cesare Pavese, iniziativa che si inserisce nel Grinzane Cavour. Diplomatico di carriera, profondo conoscitore della cultura orientale, rappresentante italiano presso l'Unione Europea a Bruxelles, Rossi nel volume «Un mondo breve» ha usato l'eleganza dell'«haiku», componimento poetico tradizionale giapponese di 17 sillabe. Paolo Mauri è invece vincitore del Premio del presidente della giuria con «L'opera imminente» (Einaudi editore) in cui si raccontano quindici anni di letteratura italiana da più punti di vista: da quello del critico come da quello del lettore, dell'editore, del libraio, del giornalista e del filosofo. Critico letterario, saggista, storico della letteratura, Mauri è autore di studi su Carlo Porta e Luigi Malerba ed è responsabile della pagina culturale de «la Repubblica».

BERLINO

Il diritto d'autore nell'era digitale

Sarà Berlino, (dal 6 al 9 settembre) la sede del 41° Congresso della Confederazione Internazionale delle Società d'Autori e Compositori sul tema «I diritti d'autore nel XXI secolo: un obbligo culturale nella società dell'informazione digitale». L'incontro, che riunirà 600 delegati di oltre 170 società d'autori di 90 nazioni, in rappresentanza di più di un milione di autori, si pone l'obbligo di proporre soluzioni alle principali problematiche degli autori nel terzo millennio. Messaggio fondamentale è un richiamo alla comunità internazionale degli Stati, perché i diritti d'autore vengano protetti anche nell'era digitale e perché questo diventi un obbligo comune.

Due chiese rupestri della città ospitano una mostra antologica (settanta sculture) di Libero Andreotti

Bronzo e pietra fra i Sassi di Matera

MATERA. Da maestro fallito a pittore insoddisfatto, poi scultore per disperazione. Inizio solo a trent'anni, a metà della sua vita, nel 1904, la carriera di Libero Andreotti, uno dei grandi scultori italiani del primo Novecento. Del suo percorso artistico offre un'antologica la mostra ospitata fino al 30 settembre nelle chiese rupestri di Madonna delle Virtù e San Nicola dei Greci, nel cuore dei Sassi di Matera, dove la terra carsica scolpita dalla natura e dall'uomo in epoche antichissime ha ricavato spazi di incredibile suggestione.

È in questi ambienti ipogei, abitati, adibiti al culto e affrescati dai monaci basiliani, che sono esposte ben 70 sculture - provenienti da musei e collezioni private d'Italia e dell'estero - dell'artista toscano vissuto tra il 1875 e il 1933. Sono state selezionate da Giuseppe Appella, Silvia Lucchesi, Raffaele Monti e Claudio Pizzorusso, curatori della mostra che è la prima in cui l'opera di Andreotti viene presentata nel completo volgersi del suo percorso cronologico.

Corredata da un elegante catalogo delle Edizioni La Baitta di Matera, segna la ripresa del ciclo delle Grandi mostre di scultura nei Sassi, che negli anni passati ha visto come protagonisti Pietro Consagra, Fausto Melotti, Arturo Martini, Duilio Cambellotti, Andrea Casella, Pericle Fazzini, Umberto Milani, Sebastian Matta, intervallate da rassegne collettive come Periplo della Scultura Italiana contemporanea, Scultura in America, Scultura in Francia, per indagare nelle vicende principali della ricerca espressiva del secolo che chiude.

Si deve soprattutto all'attività culturale del Circolo «La Scaletta», che coi suoi sforzi riesce sempre a coinvolgere le istituzioni (come le precedenti edizioni, il Comune e la Provincia di Matera, la Regione Ba-

silicata, la Camera di Commercio locale e Zetema cogli sponsor Carime e Snia) il merito di esser riusciti a coniugare l'arte contemporanea con la vocazione estetica millenaria di questa località «scoperata» da Carlo Levi nel dopoguerra che ne vide il terrificante aspetto di girone infernale, quando per il degrado sembrava che la stessa terra divorasse i suoi abitanti.

Nel particolare allestimento dell'architetto Alberto Zanmatti, che da sempre cura l'ambientazione delle opere in queste chiese dei Sassi affacciate sulla Gravina, la retrospettiva di Andreotti acquista una enorme suggestione.

La rassegna illustra l'evoluzione in trent'anni di lavoro dello scultore nato a Pescia ma che subito rivelò un talento eclettico e non provinciale, ispirandosi sempre alle più av-

vertite tendenze artistiche europee, dal clima pre-futurista milanese alle influenze parigine del grande Rodin, ma anche di Bourdelle e di Maillol, fino agli esiti più innovativi, in contrapposizione con la linea «ufficiale» del neoclassicismo di Margherita Sarfatti, in corrispondenza con le tesi letterarie della rivista «Solaria». Basti percorrere l'itinerario dell'esposizione per rendersene conto: il potente bronzo del 1906 «Donna Vittoria» che cita la Nike di Samotracia, la «donna col gatto» del 1908, che sinuosamente si avvia sul suo stesso corpo quasi allungandolo, «L'ainée» dell'anno seguente, in cui la pietra si fa interprete di un tenerissimo legame tra sorella maggiore e fratello, ispirata alle poetiche di Pascoli, Ceccardi e Rimbaud; poi «La Pleureuse» e «Le Miracle» del 1911, il «pesciaiolino» del '16, «Il pettine spagnolo» del 1920, dall'essenziale e quasi orientale gestualità femminile, il bellissimo «Ritratto di Camilla Roatta» del '30 e «La casta Giulietta»

potente e seduttivo nudo di donna del '32, sono alcuni esempi.

Vissuto tra Lucca, Palermo, Firenze, Milano e Parigi, Andreotti fu amico di Montale e di D'Annunzio, stimato da Ojetti, Pirandello e Apollinaire; espose alle Biennali veneziane, ai Salons parigini, a mostre d'arte decorative di Stoccolma, New York, Milano, Firenze e Roma, e realizzò monumenti pubblici e decorazioni scultoree per edifici e navate. Fu soprattutto un grande lavoratore del bronzo, la sua materia preferita: che «per sua natura si presta a racchiudere spazi d'aria e di cielo, a includere un po' della mutevole natura nella struttura dell'opera tua» diceva, considerando il marmo più statico, più ermetico. Sulla sua tomba, nel cimitero di San Miniato al Monte a Firenze, dove morì nel '33, gli amici vollero collocare una fusione del «Cristo Risorto» realizzata dall'artista per il monumento di Bolzano.

Ela Caroli

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 83.000	L. 42.000	L. 42.000

Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 850.000	L. 850.000	L. 420.000	L. 420.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 700.000	L. 360.000	L. 360.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. Ass. Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Caducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita
Milano: via Giose Caducci, 29 - Tel. 02/4424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 19 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/7 - Tel. 080/9483111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax: 02/6716970

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

ST S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma